

LE PAROLE DELLA FORMAZIONE

La Federazione Nazionale CNOS-FAP ha ritenuto opportuno, in questo momento di trasformazione del sistema educativo italiano, precisare il significato che intende dare ai termini più importanti e che talora sono intesi in maniera diversa da coloro che li usano o li ascoltano. Per questo ha preparato, affidando la redazione delle voci ad esperti, un ampio "glossario", che sarà pubblicato nella sua completezza. Si ritiene opportuno, in apposita sezione della rivista e a partire dal presente numero, segnalare alcune delle voci più significative.

Formazione

Nel linguaggio comune e nella letteratura pedagogica è sinonimo di educazione, di apprendimento, di istruzione, di addestramento ed in un certo senso li coinvolge tutti. Il termine, nel corso della storia, ha avuto molti usi ed ancora oggi è inteso in molti sensi.

1. Nella tradizione, formazione indica l'attività di "dar forma", di configurare, di plasmare, di foggiare e forgiare; ma anche il processo di adeguamento alla cultura sociale di appartenenza (= "*paideia*"). Nell'età moderna, in connessione con l'accentuazione di una immagine dell'uomo costruttore di sé e con l'affermarsi dell'idea di progresso e di sviluppo segnato dall'intervento della razionalità e delle capacità operative e tecniche umane, il termine formazione è

diventato una parola-programma. Con formazione si è preso ad intendere il processo di integrale sviluppo personale (cfr. il tedesco “*Bildung*”, che dice, insieme, l’immagine umana ideale, la cultura che umanizza e l’azione di umanizzazione attraverso tale cultura). Ma negli ultimi tempi con formazione si è venuto ad intendere, normalmente, il processo di acquisizione delle competenze per svolgere in maniera efficiente ed efficace un ruolo sociale o professionale: sicché quando si parla di formazione si intende quasi solo formazione professionale (FP), magari in contrapposizione ad istruzione. Spesso si usa il termine senza distinguere i due significati. Oppure li si può contrapporre sotto forma di opposizione tra cultura (= qualificazione umana dello sviluppo personale) e competenza (= operare esperto efficiente ed efficace).

2. In ogni caso, oggi, la formazione viene pensata ed estesa all’intero arco dell’esistenza (cfr. le espressioni: formazione degli adulti, FP continua, FP iniziale, formazione *in process*, formazione permanente, formazione universitaria, ecc.; e le espressioni anglosassoni: “*lifelong education*”, “*continuing education*”, “*on going education*”). Parimenti, pur con tutte le incertezze di significato, appare chiaro che parlando di formazione si viene ad immaginare e prospettare lo sviluppo umano, sia nel suo essere sia nel suo operare, in termini di perfettibilità e di qualificazione, seppure limitata e non infinita, in un gioco, non privo di tensioni, tra bisogni del soggetto ed intenzioni sociali di sviluppo.

3. La formazione al ruolo (ma anche quella della persona nelle sue molte articolazioni) è ritenuta questione centrale e risorsa imprescindibile nelle politiche nazionali ed internazionali da parte degli organismi governativi (come l’UE, il Consiglio d’Europa o l’UNESCO) e non governativi (come le diverse associazioni comunitarie ed internazionali di ricerca e di cooperazione operativa, di tutela e di promozione dei diritti umani, specialmente delle minoranze e delle fasce sociali emarginate). A livello mondiale, è invocata (e sostenuta economicamente nei concreti progetti di intervento) come termostato dell’equilibrio mondiale e come fattore di sostegno per lo sviluppo dei popoli. La mancata effettività del diritto alla piena alfabetizzazione, il diffuso analfabetismo culturale, la carenza di FP rischiano, infatti, di non permettere a quote sempre più estese della popolazione di leggere i sofisticati alfabeti e decifrare i codici procedurali, attraverso cui si esprime, o che impone, la società industriale e post-industriale, sia a livello di produzione che di esistenza.

4. In tal senso, il problema della formazione viene strettamente connesso con gli altri grandi nodi dello sviluppo, quali l’economia, la salute, l’ambiente, la popolazione. Anzi, assurge a funzione imprescindibile dell’evoluzione umana, dello sviluppo storico e del futuro civile dell’umanità intera; e più specificamente diventa un punto fermo nei processi di mutamento e di innovazione socio-culturale, al fine di uno sviluppo sostenibile

e umanamente degno per tutti e per ciascuno, oltre le differenze socio-economiche, di genere, di sesso, di dotazione native e di opportunità esistenziali.

BIBLIOGRAFIA

- CASTOLDI M. (Ed.), *Segnali di qualità*, Brescia, La Scuola, 1998.
BOCCA G., *Pedagogia della formazione*, Milano, Guerini, 2000.
BRETAGNA G., *Avvio alla riflessione pedagogica*, Brescia, La Scuola, 2000.
LAENG M. - G. BALLANTI, *Pedagogia*, Brescia, La Scuola, 2000.
CHIOSSO G. (Ed.), *Elementi di pedagogia*, Brescia, La Scuola, 2002.
NANNI C., *Antropologia pedagogica*, Roma, LAS, 2002.

CARLO NANNI

Istruzione e formazione professionale

Insieme di opportunità e di servizi volti a consentire alla persona di acquisire una qualifica professionale e – progressivamente – un diploma di formazione ed un diploma di formazione superiore. Il percorso di istruzione e FPI (Formazione professionale iniziale) presenta carattere educativo, istituzionale, progressivo. Esso è equivalente rispetto al percorso liceale con il quale condivide il modello regolatore (profilo educativo culturale e professionale) e la possibilità di passaggi reciproci, ma dal quale risulta diversificato dal punto di vista metodologico e del disegno delle opportunità. Il nuovo articolo 117 della Costituzione parla di "istruzione e formazione professionale" intendendo non già un accostamento meccanico di strutture preesistenti, quanto una realtà nuova concepita in stretta relazione con il territorio, le imprese, le professioni, la società civile, nell'ambito dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative. Il sistema di istruzione e FP (Formazione professionale) non si limita alla tradizionale FPI, ma riguarda ogni cittadino lungo tutto il corso della sua vita.

1. Nel passato l'espressione formazione era spesso contrapposta a quella di educazione. Mentre quest'ultima intendeva lo sforzo teso alla massima realizzazione delle potenzialità umane nel rispetto della loro intrinseca unicità ed irripetibilità, la prima prefigurava una sorta di "addomesticamento" della persona alle esigenze precostituite della realtà economica e sociale. Ora, il confine tra queste due espressioni appare molto più labile, mentre si profila tra di esse una tendenza convergente: nessuna educazione può esimersi dall'essere formativa, espressione che prevede "la possibilità di controllare, guidare, monitorare, valutare un certo processo formativo sulla base della sua coerenza interna, della sua rispondenza alle finalità, agli

obiettivi, alle procedure che si è deciso esso debba seguire” (Monasta, 1997, 23). Nello stesso tempo, nessuna formazione, se è davvero rivolta alla persona, può evitare di caratterizzarsi entro un quadro educativo, ovvero di valorizzazione del potenziale proprio della stessa, in riferimento al suo specifico progetto personale.

2. La natura dei percorsi di istruzione e FP è da rintracciare nei seguenti punti:

- a) nella centralità della persona all'interno dei processi che tali percorsi rendono possibili, che significa porre il primato della risorsa umana – riferita ad una persona matura, responsabile, critica nel pensare, nel fare e nell'agire – come fondamento e condizione prima per lo sviluppo sociale e quindi economico;
- b) nella unitarietà del sapere, superando la tradizionale gerarchizzazione e separazione tra *theoria* e *téchne*, tenendo anche conto che l'attuale scenario della società cognitiva esige un processo circolare tra saperi, esperienze, educazioni nella prospettiva del *life long learning*;
- c) nella affermazione del valore pienamente culturale e quindi educativo dei percorsi di istruzione e FP e della loro pari dignità rispetto ai percorsi liceali;
- d) nella affermazione della priorità dei compiti/problemi e dei progetti, piuttosto che delle discipline di studio, nella costruzione dei piani di studio personalizzati che mirano alla acquisizione di competenze che consentono alla persona di svolgere un ruolo attivo e protagonista nella realtà sociale e lavorativa.

3. La formazione è strettamente connessa alla struttura del lavoro, intesa come ambito simbolico, operativo e relazionale nel quale si sviluppa l'attività umana come dinamica di “creazione sociale”. Ciò comporta la necessità di delineare i modi del rapporto tra formazione e lavoro. Il lavoro, in particolare il tipo di lavoro emergente dall'attuale dinamica sociale ed economica (che possiamo definire in modo sintetico post-tayloristica e post-burocratica), è portatore di una “formatività” implicita che va innanzitutto riconosciuta e poi valorizzata verso la massima promozione delle risorse umane. Il processo formativo non è, pertanto, riconducibile ad una “forma” astratta, derivante da una codificazione delle diverse prassi formative entro modelli e schemi, poiché non possono sostituire le dinamiche reali del lavoro ed il loro carattere formativo implicito. La riflessione, che è propria dell'agire formativo, richiede, pertanto, un continuo riferimento alla forma reale del lavoro. Di conseguenza, il maggior nemico della “buona formazione” è il formalismo, ovvero una concezione che considera eccessivamente il modello da applicare piuttosto che la capacità di guida inscritta nella relazione concreta tra la persona (ovvero il suo potenziale) e il lavoro e le competenze poste in atto in tale legame.

BIBLIOGRAFIA

- MAGGI B., *La formazione: concezioni a confronto*, Milano, Etas, 1991.
- MONASTA A., *Mestiere: progettista di formazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.
- BOCCA G., *Pedagogia del lavoro. Itinerari*, Brescia, La Scuola, 1998.
- MONTEDORO C. (Ed.), *Dalla pratica alla teoria per la formazione: un percorso di ricerca epistemologica*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- NICOLI D., *Il nuovo percorso dell'istruzione e della formazione professionale*, in "Professionalità", 75 (2003), XI-XXI.
- NICOLI D. (Ed.), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e formazione professionale*, Roma, Cnos-Fap Ciofs-Fp, 2004.

DARIO NICOLI

Formazione professionale iniziale

Intervento formativo, a carattere corsuale, destinato ai giovani in uscita dal primo ciclo del percorso di istruzione e formazione, che intendono acquisire competenze di base e tecnico professionali che consentano loro di inserirsi nel mondo del lavoro possedendo una professionalità specifica. Si conclude con l'attribuzione di una qualifica professionale.

1. La formazione professionale iniziale (FPI) ricade, in base alla Costituzione, sotto la competenza legislativa e amministrativa delle Regioni. Con l'emanazione della Legge quadro 845/78 tutta la FP, compresa quella iniziale, era stata ricondotta all'interno delle politiche attive del lavoro. Veniva separato nettamente il ruolo della scuola, rivolto prevalentemente alla preparazione del cittadino, e quello della formazione, rivolto prevalentemente alla formazione del lavoratore, in stretto collegamento con la domanda del mondo del lavoro. Pertanto, le politiche delle Regioni, incentivate anche dagli indirizzi del Fondo Sociale Europeo, che fornisce la maggior parte delle risorse finanziarie del sistema, si erano indirizzate negli anni successivi verso la programmazione di una FPI a carattere breve, modulare, molto flessibile, rivolta esclusivamente alla professionalizzazione.

Con l'emanazione dell'art. 68 della Legge 144/99, il ruolo della FPI viene riconsiderato, tanto che la FPI diventa uno dei canali attraverso i quali si può assolvere l'obbligo scolastico e formativo, che viene prolungato fino all'età di 18 anni oppure fino al conseguimento della qualifica professionale. Il successivo Protocollo Stato Regioni del febbraio 2000 sancisce questa nuova "filosofia" della FPI, stabilendo per i percorsi formativi una durata minima di 2 anni, l'introduzione del tirocinio, di misure di accompagnamento per l'inserimento professionale, di sistemi di valutazione della qualità dell'offerta erogata.

2. La Legge 53/03 valorizza e potenzia ulteriormente il ruolo della FPI come percorso di pari dignità rispetto a quello scolastico, che dà la possibi-

lità ai giovani, che lo frequentano e che conseguono una qualifica professionale, sia di inserirsi nel mondo del lavoro, sia di proseguire nel percorso formativo, verso il conseguimento di un diploma professionale, e successivamente verso la FP superiore e verso l'Istruzione universitaria. Pertanto, viene riconosciuto che obiettivo della FPI non è solo la formazione del lavoratore, ma anche la formazione della persona, nei suoi vari aspetti, culturali, civili e sociali. Con la Legge 53/03 possono accedere alla FPI i giovani che hanno superato l'esame di Stato al termine del primo ciclo. I corsi assumono durata triennale, e si concludono con il rilascio, da parte delle Regioni, di una qualifica professionale, che consente ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro, oppure di proseguire nel percorso formativo con un ulteriore quarto anno, attraverso il quale si consegue il diploma professionale. Sono previste misure di accompagnamento (orientamento, ecc.), personalizzazione, stage e tirocini. Infine, viene superato il principio di una programmazione annuale delle attività formative, a favore di un maggior consolidamento dell'offerta formativa sul territorio.

BIBLIOGRAFIA

- CNEL, *Libro Bianco sulla Formazione Professionale*, Roma, CNEL, 1991.
COMMISSIONE EUROPEA, *Insegnare e apprendere verso la società della conoscenza*, Lussemburgo, Commissione europea, 1996.
ALLULLI G. - P. BOTTA, *Inclusione ed esclusione: ritratto di una generazione di giovani alle soglie del 2000*, Milano, Franco Angeli, 1999.
ISFOL, *Obbligo Formativo: l'avvio delle sperimentazioni della formazione di base*, Milano, Franco Angeli, 2001.
NICOLI D., *Il nuovo sistema di formazione professionale*, in "Professionalità", 61 (2001), 22-31.
BUSI M. - F. MANFREDDA - O. TURRINI (Edd.), *Quale percorso per la riforma?*, inserto in "Professionalità", 75 (2003), I-XXXVIII.

GIORGIO ALLULLI

Formazione professionale superiore

Intervento formativo destinato ai giovani che hanno terminato la FPI oppure il percorso liceale e che intendono acquisire competenze di base e tecnico professionali più elevate che consentano loro di inserirsi nel mondo del lavoro come tecnici di livello superiore. Si conclude con l'attribuzione di un diploma professionale superiore.

1. In Italia il concetto di Formazione professionale superiore (FPS) è stato tradizionalmente assimilato a quello di formazione universitaria. Dopo il diploma di maturità non esisteva in pratica, per i giovani che volevano acquisire una preparazione professionale, una alternativa ai corsi universitari di laurea o di diploma. L'unica alternativa possibile erano i cosid-

detti corsi di secondo livello, ovvero corsi brevi, della durata di 6/800 ore, programmati dalle Regioni e destinati ai giovani in possesso di qualifica professionale o di diploma secondario. L'esigenza di un percorso professionale di livello superiore ma non universitario, che preparasse i cosiddetti lavoratori della conoscenza, ovvero i tecnici superiori, ha portato alla creazione del sistema FIS (Formazione Integrata Superiore), che comprende sia i corsi di secondo livello organizzati dalle Regioni, sia i corsi dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). La FIS si colloca nel sistema formativo italiano nel segmento dell'istruzione e formazione post-secondaria. In particolare, attraverso l'istituzione dell'IFTS viene creata una nuova tipologia di offerta, il cui obiettivo prioritario è quello di formare figure di tecnici e di professionisti che possano operare nelle imprese e nella pubblica amministrazione, in particolare in quei settori della produzione e dei servizi che sono caratterizzati da una elevata complessità tecnologica e organizzativa. Inoltre si vuole colmare una carenza di offerta formativa a livello post-secondario, che costituiva finora uno dei motivi dell'accesso di massa all'Università e del successivo abbandono.

2. La durata prevista per questi corsi va da 1.200 a 2.400 ore (uno o due anni), e alla loro realizzazione devono concorrere scuola, università, FP e impresa. Inoltre, a questo percorso, che prevede una quota minima (il 30%) di ore da dedicare alle attività di stage, possono accedere sia giovani che adulti, anche occupati; i corsi IFTS rilasciano, oltre all'attestato di qualifica finale, dei crediti che possono essere spesi all'interno dell'Università. L'istituzione di questo nuovo percorso si prefigge dunque di facilitare l'inserimento professionale dei giovani, offrendo una formazione fortemente professionalizzante di alto profilo tecnologico, adeguata ai fabbisogni formativi delle imprese. La L. 53/2003 prevede che il segmento della FPS si collochi, in modo organico, al termine dei percorsi dell'istruzione e FP di durata almeno quadriennale. La stessa legge prevede che a questo segmento possano accedere i giovani che ottengono l'ammissione al V anno dei Licei. Al tempo stesso, dall'analisi dei primi anni di attuazione dell'IFTS emerge la necessità di predisporre un'offerta più solida, in grado di presentare percorsi organizzati in una prospettiva temporale più ampia, e non solamente su base annuale.

BIBLIOGRAFIA

- BUTERA F. - E. DONATI - R. CESARIA, *I lavoratori della conoscenza. Quadri, middle manager e alte professionalità tra professione ed organizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- D'ARCANGELO A., *La formazione per l'occupazione e le esperienze scuola/lavoro*, in "Proiezioni", 3-4 (1998), 18-20.
- OCSE, *Esame delle politiche nazionali dell'istruzione. Italia*, Roma, Armando Editore, 1998.
- LAMOURE J., *Les formations technologiques et professionnelles supérieurs*, in "Cahiers Français. La documentation française", 285 (1998), 12-14.
- ISPOL, *Nuovi bisogni di professionalità e innovazione del sistema formativo italiano. La formazione integrata superiore*, Milano, Franco Angeli, 2000.

GIORGIO ALLULLI

Formazione professionale continua

Attività formativa destinata alla popolazione attiva con l’obiettivo di assicurare che le conoscenze e le competenze professionali siano continuamente aggiornate e riqualificate in connessione con l’innovazione tecnologica ed organizzativa del processo produttivo.

1. Il sistema di formazione professionale continua (FPC) costituisce una componente di un più vasto sistema di formazione permanente, all’interno del quale la sua caratteristica distintiva proviene dalla sua finalità, destinata essenzialmente alla riqualificazione collegata ai processi produttivi.

In Italia, un vero e proprio sistema di FPC ha cominciato a prendere forma negli ultimi anni, in particolare con l’emanazione della Legge 236/93. Fino ad allora gli interventi di FPC erano finanziati e gestiti direttamente dalle singole aziende, che li destinavano per lo più all’aggiornamento professionale dei propri quadri, intermedi e superiori. La Legge 236/93 vuole rispondere, invece, all’esigenza di una riqualificazione continua di tutta la forza lavoro, a garanzia sia dell’aggiornamento continuo dei processi produttivi, sia della manutenzione e del miglioramento dei livelli di professionalità ed occupabilità dei lavoratori stessi. Pertanto prende corpo, con i finanziamenti del Ministero del Lavoro, un’attività programmata dalle Regioni, che integra e rafforza, in una prospettiva di sistema, le iniziative condotte autonomamente dalle imprese. Il dialogo sociale tra il sistema delle imprese e quello sindacale ha un peso rilevante nella nascita di un sistema di FPC in Italia. Negli accordi tra parti sociali e Governo del 1993, del 1996 e del 1998, il tema della FPC assume un ruolo sempre più centrale. È sulla base di tali accordi che sono state approvate le successive leggi (196/97, 53/2000) che valorizzano il ruolo strategico della FPC e delle parti sociali nella progettazione degli interventi formativi.

2. Con la Legge 53/2000, gli interventi a favore dei lavoratori occupati si ampliano, in una prospettiva di *lifelong learning*, con l’introduzione dei congedi formativi e dei *voucher* individuali per svolgere attività formative, anche non immediatamente collegate al processo produttivo. Infine, con la L. 388/2000 la programmazione e l’organizzazione delle iniziative di FPC vengono portati più vicino al sistema produttivo, con la costituzione dei Fondi interprofessionali, organismi gestiti dalle parti sociali, ai quali le aziende possono versare direttamente lo 0,30% della retribuzione dei lavoratori normalmente versato allo Stato, e che veniva successivamente destinato a finanziare le attività formative gestite dalle Regioni. L’obiettivo di questi interventi normativi è quello di ampliare sia l’offerta di FPC da parte delle imprese, sia la partecipazione dei lavoratori a questo tipo di attività; le indagini Eurostat indicano infatti che le imprese italiane sono fra quelle che in Europa dedicano minore spazio alla FPC: solo il 24% delle imprese italiane

intervistate, infatti, dichiara di aver svolto attività formativa a favore dei propri dipendenti nell'anno 2001.

BIBLIOGRAFIA

- CONFININDUSTRIA, *La fabbrica delle competenze. Rapporto della Commissione per la formazione professionale*, Scuola Formazione e Ricerca, 1999.
- OECD-OCSE, *Surmonter l'exclusion grâce à l'apprentissage des adultes*, Paris, Oecd, 1999.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente. COM (2001) 678*, Bruxelles, Commissione Europea, 2001.
- ISFOL, *Economia e costi della formazione aziendale. Strumenti e ricerche*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- MINISTERO DEL LAVORO, *Rapporto sulla formazione continua*, Relazione presentata al Parlamento (a cura dell'ISFOL) anni 2001-2002.

GIORGIO ALLULLI

